

# IL MONTE SENZA PIETÀ

## La Pagina della Donna

### LA BANCA DELLA MISERIA

Non sono mai riuscito a capacitarmi perché questi istituti si debbano chiamare Monti di pietà quando di pietà non ne hanno affatto per nessuno e quando, se non potete depositare a garanzia nessun oggetto di valore, non vi prestano un millesimo neanche se state passando le famose novantanove disgrazie di Pulcinella!

Perfino i vecchi annali di statistica, che pur dovevano essere redatti da gente che la sapeva lunga, usavano catalogare l'attività di questi istituti insieme a quella delle Congreghe di Carità, dei dormitori gratuiti, dei ricoveri per vecchi bisognosi ecc., cioè mischiavano, come si suol dire, il sacro al profano, ovvero le attività assistenziali e di beneficenza con una attività puramente e squisitamente economico-finanziaria, non eccessivamente distante da quella di una comune banca.

Purtroppo dell'opinione dei compilatori dei vecchi annali di statistica sono ancora alcuni funzionari del Comune di Milano che persistono ad includere l'attività dell'Istituto milanese fra le istituzioni assistenziali, più avvedendosi dell'aggiornamento della denominazione in quella più esatta di « Monte di credito su pegno ».

Il Monte di pietà è forse la più antica istituzione finanziaria ed alcuni di questi enti vantano addirittura secoli di vita e sorsero solamente ed esclusivamente per speculare, sotto vari nomi, sulla miseria.

Sorsero, si disse, per sottrarre i cittadini bisognosi di piccole somme di denaro allo strozzinaggio e ciò in parte è vero; però le vere ragioni furono poco umanitarie o altruiste e più speculative perché con tale etichetta questi istituti riuscirono a convogliare ed amministrare le cosiddette « elemosine reali » che se potevano considerarsi modeste per la miseria generale che imperava, erano cifre rispettabili per qualunque istituto finanziario.

Infatti, alcuni secoli fa i re stornavano una piccola parte dei balzelli succiati in vari modi alla popolazione soggetta, per distribuirli sotto forma di beneficenza ai sudditi più bisognosi. Su queste due « generose » attività, pegni ed « elemosine reali », si fecero le ossa (e che ossa!) i primi istituti. Più grande era la miseria e più i Monti di pietà crescevano rigogliosi e forti. Dalla più popolosa (fino a qualche decennio fa) e più povera città d'Italia, Napoli, non poteva non crescere il più poderoso Monte di pietà d'Italia, dal quale ha avuto origine il Banco di Napoli, uno dei maggiori complessi bancari del nostro Paese.

La borghesia italiana, nel periodo del suo sviluppo, spesso ha attinto per i suoi fabbisogni direttamente o indirettamente proprio dalle casse rese pingui dalla miseria e dalla indigenza di tanti cittadini. All'uomo della strada che ha avuto la fortuna di non fare mai conoscenza coi Monti di pietà, potrebbe sembrare strano, o perlomeno esagerato, che sulla miseria dei poveri si potesse erigere tanta ricchezza.

Però siamo sicuri che se quest'uomo potesse esaminare una sola pagina emessa da uno solo di questi istituti, resterebbe veramente indignato dagli interessi esagerati che si fanno pagare proprio a chi ha più bisogno? Le banche, almeno ufficialmente, non arrivano a simili tassi di interesse e pure essa banca spesso non ha neanche lontanamente le garanzie che hanno i Monti di pietà.

Infatti i Monti di credito su pegno, per ogni lira di prestito, pretendono a garanzia del credito, oggetti o merci di valore superiore non a quello effettivo, ma a quello realizzabile nelle peggiori condizioni di vendita. Così per un lenzuolo pagato per esempio 4 mila lire, il poverissimo che si presenta allo sportello, se lo deve sognare di notte un prestito di 3 o 4 mila lire.

E' proprio per queste ragioni, sfacciatamente speculative e che non possono essere cancellate dalla piccola percentuale di prestiti riscattati gratuitamente in occasione di particolari condizioni di disagio del popolo, che i clienti di queste attività diminuiscono sempre di più. Infatti dai 572 mila pegni assunti nel 1914 dal Monte di pietà di Milano, si scende ai 397 mila del 1937 e ai 163.147 del 1955.

Anche le cifre impegnate dall'ente, tenendo conto della svalutazione monetaria si sono quasi dimezzate passando dai 19 milioni nel 1914 ai 1342 milioni dell'anno scorso. E' quindi abbastanza diffusa a Milano, che il Monte di credito su pegni si stia trasformando in una banca cui farebbe ricorso la piccola e media borghesia in particolari e urgenti necessità finanziarie, impegnando pellicce, costosi gioielli ecc.

Niente di più errato, anche se le eccezioni non mancano. Infatti il prestito medio per pegno su gioielli nel 1914 era di 10 lire che rapportate all'attuale valore dell'oro corrisponde a L. 10.700, quello medio del 1955 è di L. 12.000.

Il prestito medio degli articoli diversi è passato dalle 11 lire del 1914 equivalenti a 2.800 lire attuali, alle 5 mila lire del 1955. L'aumento è dovuto principalmente alla estensione della gamma dei prodotti impegnati che una volta non comprendeva certi articoli, come apparecchi radio ecc.

Siamo della opinione che con il miglioramento del tenore di vita del popolo e col diffondersi delle cambiali, l'affluenza ai Monti di pietà è andata, e andrà sempre più riducendosi fino quasi a scomparire.

Michele Acciolla



Lo sportello delle lacrime: per pochi soldi la povera donna lascia un oggetto caro, che forse non riavrà mai più.

## Dal microscopio alle lenzuola: 170 mila pegni al "Monte", di Milano

Al 31 agosto scorso il valore degli oggetti impegnati superava il miliardo e mezzo di lire - I clienti famosi

E' una tradizione che si è fatta strada fin dai primi decenni del secolo, quella che induce i milanesi, durante la settimana dell'ultima guerra, ha sovvenzionato le birre terose di molte famiglie milanesi. Negli anni che giungono fino al '40 era usata, quando il sole accendeva l'arrovantata l'attesa, scolar pronunciare: « Impegno anche a materassi, ma raddo in collina per una settimana ».

Ora, questo fenomeno, di natura essenzialmente economica e sociale, è in una fase decrescente, almeno sotto l'aspetto illustrato sopra. Naturalmente si è ben lungi dal poter riconoscere che il Monte è andato perdendo la funzione per la quale era stato fondato da un gruppo di cittadini nel 1483 quando i Monti, per opera dei francescani, cominciarono a diffondersi in Italia e già ne erano sorti trentasei.



Spesso le materasse del letto prendono la vita del Monte di pietà.

Quella cassa funzionò subito come un Monte su pegno e fu la prima in tutta la Lombardia. Nel 1496 ne assunse anche la forma ufficiale: fu il Duca Lodovico il Moro a fornire i mezzi necessari e a riformarne lo Statuto.

Il Monte di Milano, in omaggio al disprezzo che i benpensanti di allora avevano per il prestito ad interesse, fu in origine gratuito; ma, come molti altri, per non andare in rovina dovette, nel 1515 prescrivere un moderato interesse. Nel 1900 il suo patrimonio ammontava a quattro milioni e mezzo di lire.

Al 31 agosto di quest'anno al Monte di Milano erano depositati oltre centotrentamila pegni per un valore totale di un miliardo e mezzo circa: oggetti preziosi, macchine da scrivere, calcolatrici, pellicce di grande o poco valore, capi vari di vestiario, rasoi elettrici, apparecchi radio. Non mancano le lenzuola, trattenute con un goppo alla gola, dal cassettoni della sposa, per poter far fronte alle dure necessità di questi tempi.

E' comprensibile che i periodi di maggiore affluenza siano gli inizi dell'estate e dell'inverno, quando cioè ci si trova di fronte all'energico cambiare del clima che comporta alle famiglie maggiori oneri non affrontabili, i bilanci ceppi di falle.

Comunque non si deve credere che la clientela del Monte sia composta esclusivamente dalle categorie di lavoratori manuali o da impiegati. Negli appositi spazi delle interminabili file di scaffali, e nelle capaci cassette, albanesi nei locali del palazzo di via Monte di pietà, già connotato di Santa Chiara, vi sono oggetti impegnati da persone appartenenti agli strati ecc. che popolano la grande città del nord. Fra le pellicce si può, infatti, trovare quella della

ballerina non ancora famosa e rimasta senza lavoro, dopo la tournée della compagnia a Milano; vi è il microscopio del giovane medico della scarsa clientela, a cui la fama non ha ancora ritolto le sue maglie attenzioni; l'anello di un certo valore, ricevuto in dono da un ammiratore, depositato dall'indossatrice in difficoltà finanziaria, i servizi d'argenteria impegnati dalla famiglia nobile e decaduta che non riesce a rendersi conto del mutare dei tempi.

Non sono mai mancati, e non mancano tuttora, i clienti famosi a suo tempo, un habitué del Monte di pietà fu il principe Danilo, fratello della regina Elena.

Tutto ciò che è depositato viene suddiviso in tre sole categorie: i preziosi, le pellicce, gli oggetti vari. Per questi ultimi la polizza ha valore di un anno, gli altri debbono essere ritirati entro tre mesi, salvo rinnovo della polizza stessa con relativo pagamento dell'interesse.

Al lavoro di accettazione, di spignoramento e classificazione sono adibiti sessanta impiegati ai quali vanno aggiunti undici periti: cinque sono addetti alla stima dei preziosi, altri cinque esaminano gli oggetti vari e uno si interessa della stima delle pellicce.

A chi penetra nei suoi segreti, il Monte appare come una completa raccolta delle cose più diverse, per le quali i proprietari hanno ottenuto una somma che va da duecento lire a un massimo



Una veduta del deposito dei pegni al "Monte" di Milano.

UNA STORIA CHE RISALE AL 1462

## Due padri francescani ne furono i fondatori

La prima istituzione di questo tipo nacque a Perugia

Non è storia recente quella del Monte di pietà. Per trovarne l'origine occorre risalire al tempo che precede di sei lustri la scoperta del Nuovo mondo.

Il sorgere di questi istituti, che hanno avuto fin dall'inizio il solo scopo di fare prestiti ai ceti poveri contro pegno di cose mobili, va riallacciata all'usur praticata su larga scala nel Medioevo. Ebbero origine in Italia dove si affermarono con vigore; in altri Paesi riuscirono a sorgere soltanto più tardi, e non ovunque. La istituzione dei Monti di pietà in Italia inizia nel 1462 con quello di Perugia e fu praticamente la conclusione della campagna iniziata e condotta con energia dai francescani contro gli ebrei. Questi ultimi, infatti, difen-

devano il loro monopolio del prestito privato concesso ad alto interesse. La lotta dei francescani si rivolse anche contro i domenicani e gli agostiniani che combattevano la costituzione dell'istituto, che avrebbe permesso di ricevere un interesse per il denaro prestato, con il pretesto del divieto di usura portato alla interpretazione più intransigente.

Gli iniziatori del movimento, riconosciuto dal quarto Concilio Lateranense con la bolla del 1515, furono i padri Bernardino da Feltre e Barnaba da Terni. L'Umbria (Orvieto e Perugia) fu la regione delle prime affermazioni. Da qui i Monti passarono in Romagna e nell'Italia settentrionale. Soltanto dopo il 1550 si trova anche in Francia. In Germania assunsero il carattere di istituti di credito per piccoli commercianti e industriali. In Inghilterra trovarono completa ostilità e anche i recenti tentativi di creare nel Regno Unito dei Monti, più sul tipo tedesco che italiano, non hanno dato risultati apprezzabili.

Falliti si possono dire anche i tentativi fatti in Spagna agli inizi del 1700. Il Monte costituito a Madrid degenerò, infatti, ben presto in un banco d'usura. Un'altra degenerazione del Monte di pietà italiano la si riscontra a New York: qui un gruppo di capitalisti diede per piccoli commercianti e industriali, in Inghilterra trovarono completa ostilità e anche i recenti tentativi di creare nel Regno Unito dei Monti, più sul tipo tedesco che italiano, non hanno dato risultati apprezzabili.

L'apposita legislazione che regola la materia permette ai Monti il diritto di pegno anche quando l'oggetto non sia stato direttamente impegnato dal suo proprietario.

## IL LIBRO DEI PERCHÈ?

La felicità

di Tamara

Ho ricevuto dall'Unione Sovietica la lettera di una bambina che scrive: « Caro Gianni, vorrei sapere in che consiste la felicità e se si può esser felice tutta la vita ». Tamara Lukianova, 11 anni, Karakumovo, regione di Astrakhan ». Per essere sicuro di non sbagliare a rispondere, sono andato a cercare in un grosso vocabolario la parola « felicità » ed ho trovato che significa « essere pienamente contento, per sempre, per un lungo tempo ». Ma come si fa ad essere « pienamente contento », con tutte le cose brutte che ci sono al mondo, e con tutti gli errori che facciamo anche noi, ogni giorno dell'anno? Ho chiuso il vocabolario e l'ho rimesso in libreria, con molto rispetto perché è un vecchio libro e costa caro, ma ben deciso a non dargli retta. La felicità dev'essere per forza qualche altra cosa, una cosa che non ci costringa ad essere sempre allegri e soddisfatti (e un po' stupidi) come una gallina che si è riempita il gozzo. Ma forse, cara Tamara, la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini, nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità non è semplice e facile come una canzoncina, è una lotta. Non la si impara dai libri, ma dalla vita, e non tutti vi riescono: quelli che non si stancano mai di cercare e di lottare e di fare, vi riescono, o credo che possano essere felici per tutta la vita.

Come

mi vorrei chiamare

Questa domanda, invece, « Perché ci sono tanti nomi e cognomi? » — è arrivata lo stesso giorno da due oppositi punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Evseeva, che abita nel bacino del Don (U.R.S.S.) e Claudia Pivi, che fa pensione a Maddalena, via Dante 113, Riccione (Forlì).

Ecco, se io vivessi in un deserto, tutto solo, a che cosa mi servirebbe avere un nome ed un cognome? Le stupidi! come una gallina che non lo imparerebbe. Ma forse, cara Tamara, la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini, nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità non è semplice e facile come una canzoncina, è una lotta. Non la si impara dai libri, ma dalla vita, e non tutti vi riescono: quelli che non si stancano mai di cercare e di lottare e di fare, vi riescono, o credo che possano essere felici per tutta la vita.

Capelli bianchi

di Gianni Rodari

« Perché i capelli diventano bianchi? » Maria Laura Peronace, Savera, Manelli, Catanzaro

Il colore dei capelli è dato da una sostanza che si chiama pigmento. Quando arriviamo ad una certa età il nostro organismo non produce più pigmento per i capelli: ha già tanto da fare ad assicurare la circolazione del sangue, la respirazione, eccetera. I capelli perdono il pigmento al posto del bel colore biondo, o nero, o rosso, compaiono minutissime bolle d'aria, come in una canna quando gli hai levato il midollo. E i capelli diventano bianchi: segno che siamo vecchi e dobbiamo compiere una poltrona, o almeno una sedia a sdraio.

Quanti capelli bianchi? Uno per ogni casa, bionda dal suo sudore. Poi il vecchio maestro quanti capelli ha bianchi? Uno per ogni scuola. Ma quanti capelli bianchi ha il capo del partito? Uno per ogni fabbrica. Ma quanti il mio nonno? Mettete il vostro nome al posto del mio, e la canzoncina andrà bene anche per voi.

Capelli bianchi

di Gianni Rodari

« Perché i capelli diventano bianchi? » Maria Laura Peronace, Savera, Manelli, Catanzaro

Il colore dei capelli è dato da una sostanza che si chiama pigmento. Quando arriviamo ad una certa età il nostro organismo non produce più pigmento per i capelli: ha già tanto da fare ad assicurare la circolazione del sangue, la respirazione, eccetera. I capelli perdono il pigmento al posto del bel colore biondo, o nero, o rosso, compaiono minutissime bolle d'aria, come in una canna quando gli hai levato il midollo. E i capelli diventano bianchi: segno che siamo vecchi e dobbiamo compiere una poltrona, o almeno una sedia a sdraio.

Quanti capelli bianchi? Uno per ogni casa, bionda dal suo sudore. Poi il vecchio maestro quanti capelli ha bianchi? Uno per ogni scuola. Ma quanti capelli bianchi ha il capo del partito? Uno per ogni fabbrica. Ma quanti il mio nonno? Mettete il vostro nome al posto del mio, e la canzoncina andrà bene anche per voi.

## IL MEDICO IN CASA

Il bambino aveva inghiottito una mezz'ora prima un po' di liquido, preso da una attesa. La mamma l'adoperava per pulir le polveri ed



## Idrocarburi velenosi

Il babbo per pulire il fucile da caccia. Ora il bambino soffriva. Era come in uno stato d'ebbrezza, aveva vertigini, non sapeva più dove si trovava ma cadeva anche spesso in uno stato di sopore. In più il vomito lo sfiorava.

Dal fuso esalava un odore simile a quello di certe benzine.

« Conviene fare una lavatura dello stomaco », disse il dottore.

Mentre preparava l'occorrente, dalla istituzione ai presenti.

« Gli idrocarburi vengono assorbiti velocemente e velocemente eliminati attraverso i polmoni. Già questo fatto fa mancare l'aria all'avvelenato. Ma per di più il veleno si lega al sangue, dando questa colorazione blu al viso e alle labbra. Tutti i malati di questo tipo hanno bisogno di una trasfusione. Il veleno si lega al sangue ed impedisce che l'ossigeno si unisca all'emoglobina. In altre parole l'ossigeno che gli danno non riesce a fare perché trova il posto già occupato. Bisogna dare al malato sangue ossigenato, fresco, puro, in attesa che si riproduca il suo. »

« E non che passano tre o quattro giorni? »

« Nulla ormai. Avete già fatto quello che dovevate fare. In questi casi la prima cosa è dare ossigeno e poi far ritornare il bambino a respirare. »

« E voi lo avete fatto. Io ho compiuto l'opera con la trasfusione. Adesso c'è la trasfusione. Questa sera darò un forte purgante salino. »

Dottor Albano